

Il fotoreporter Belometti racconta la sua Sarajevo

Villongo

Nell'ambito del festival «Fare la Pace», apre oggi la mostra al museo Bernareggi di Bergamo

Sarajevo oggi e Sarajevo 25 anni fa. Un'esposizione fotografica di Maurizio Belometti (nostro collaboratore, dell'agenzia di Villongo Foto San Marco) evidenzia le differenze di una città indaffarata a coprire le indelebili cicatrici del drammatico assedio degli Anni '90 (dal 5 aprile 1992 al 29 febbraio 1996) con le luci abbaglianti della modernità.

Di immutato è restato il fascino delle nevi dell'Igman sotto la luna che spunta. Se da una parte c'è la Sarajevo martoriata dalla violenza (più di 10 mila vittime e oltre 50 mila feriti,



Maurizio Belometti a Sarajevo nel 1992, durante la guerra

l'85% dei quali tra i civili), dall'altra appare il suo alter ego diacronico con i bar pieni di gente, gli uffici di banche e assicurazioni, l'inaugurazione di un casinò e i volti dei ragazzi che hanno sostituito il kalashnikov dei padri con l'iPhone.

La mostra (nell'ambito delle iniziative del Bergamo Festival «Fare la Pace») resterà fino a domenica per poi traslocare lunedì 15 maggio a Sarnico, nel sottopasso pedonale di fronte al cimitero.

Belometti è ritornato nel periodo pasquale, accompagnato dalla figlia Martina, per fotografare la metamorfosi degli stessi luoghi impressi un quarto di secolo fa (a 23 anni pieni di «incoscienza» al seguito dell'associazione «Sproffondo» di don Renzo Scapolo), quando la separazione e la soppressione dei diversi in nome della pulizia etnica imperversavano. Una deprecabile operazione affidata ai cecchini-infermieri che operavano agli ordini dello psichiatra Radovan Karadzic. Una Sarajevo dove la guerra etnica e religiosa svelò anche i suoi contenuti affaristici, mo-

strò quanto rapidamente i conflitti proclamati in nome dell'identità logoravano le comunità locali anziché proteggerle. «Passo dopo passo - precisa Belometti - l'obiettivo ha ripreso l'area del grande mercato, le torri gemelle dei Balcani, l'Holiday Inn, il cimitero a fianco dello stadio, la sede del quotidiano Oslobo enje che durante la guerra di Bosnia e l'assedio di Sarajevo continuò a lavorare da un'improvvisata redazione in un rifugio anti bombardamento, dopo che, il 20 luglio 1992, la sede di dieci piani fu distrutta in quanto considerata un obiettivo di guerra».

Negli scatti di Belometti c'è anche il tunnel costruito nei primi sei mesi del 1993, per aggirare l'embargo delle armi e permettere l'ingresso di aiuti umanitari nella città. Adesso il tunnel è diventato un museo visitato da 130 mila persone all'anno. Campeggiano tutte le foto delle star di Hollywood che sono passate in quella striscia sotterranea alta un metro e mezzo e larga uno.

Bruno Silini

